

Zitierhinweis

Guidali, Fabio : recension de : Maria Laura Ercolani, Paolo Volponi. Le sfide del Novecento. L'industria prima della letteratura, Milano : FrancoAngeli, 2019, dans : Il Mestiere di Storico, 2020, 2, p. 162, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/ff1b53e7364b45a7a8ff473b76d45059>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Maria Laura Ercolani, *Paolo Volponi. Le sfide del Novecento. L'industria prima della letteratura*, Presentazione di Giuseppe Berta, Prefazione di Federico Butera, Milano, FrancoAngeli, 206 pp., € 26,00

Nel novero degli intellettuali assunti alla Olivetti a metà '900, Paolo Volponi è tra quelli che meglio ha saputo rappresentarne il sistema; con il romanzo *Memoriale* (1962), infatti, ne ha plasmato e contestato il mito al tempo stesso. Il volume ripercorre con toni di grande coinvolgimento l'avanzamento professionale dello scrittore nel mondo dell'industria. L'avvio della carriera di Volponi coincide, nel dopoguerra, con l'incontro con Adriano Olivetti, il quale lo indirizza alla Unrra-Casas e alla collaborazione con il Cepas, organismo che forma gli assistenti sociali. Da queste sue prime attività, su cui il libro si sofferma estesamente, Volponi trae la convinzione che le energie e le risorse degli abitanti di un territorio debbano essere semplicemente attivate e non guidate dall'alto secondo fini eteronomi. La sua cooperazione ad ampio spettro con architetti, sociologi e assistenti sociali – è coinvolto nel piano di intervento urbanistico della Martella (Matera) – è inoltre alla base di un progetto ideale che va oltre la ricostruzione materiale e ambisce alla riforma della società. L'a. mette in luce come sia in queste esperienze che Volponi modella la sua cultura composita, sempre aderente alla realtà e priva di ideologismi. Egli infatti non si associa neppure al Movimento di Comunità, nonostante la vicinanza a Olivetti.

Nominato direttore dei servizi sociali e responsabile dello sviluppo di un impareggiabile apparato di *welfare* aziendale, Volponi vive la Olivetti come utopia democratica, nella convinzione che essa possa fornire un forte impulso alla trasformazione sociale. Capo del personale alla morte di Adriano, prepara il terreno per il superamento del taylor-fordismo proponendo il passaggio dalla catena di montaggio alle isole di produzione, con l'obiettivo di liberare il lavoro e responsabilizzare dirigenti e quadri. Negli anni '70, pur essendo un punto di riferimento nel dibattito italiano sull'industria, abbandona la Olivetti perché ormai non coinvolto nei rapporti di potere al vertice dell'azienda, e diviene figura scomoda per via delle sue posizioni estranee all'evoluzione del capitalismo internazionale e del suo aperto sostegno al Pci, motivo per il quale è anche allontanato dalla Fondazione Agnelli. Negli anni '80 il suo impegno trova sbocco nell'attività politica diretta (è eletto senatore nelle liste del Pci, tra gli indipendenti). Volponi si pone così come critico severo della cultura di sinistra post 1968, incapace di condurre un'analisi concreta della realtà, e dell'industria di quegli anni, avida e cinica.

Il volume, le cui fonti sono in buona parte testimonianze e dichiarazioni successive dello stesso Volponi, pur mettendo in subordine il suo rapporto con la scrittura consente di valutare da vicino lo sviluppo del suo pensiero politico e del suo senso per il rinnovamento sociale, nel quadro di una visione dell'impresa pienamente riformista, democratica e libera da contaminazioni con concezioni di partito.

Fabio Guidali